

IL DEITTICO ETRUSCO -TRA
«DA PARTE DI» («VON X HER»)

È merito indiscutibile di H. Rix¹ avere individuato la «postposizione» (nella sua terminologia) etrusca *-tra*, di cui ha potuto descrivere in modo corretto le valenze formali (*-tra*; forme flesse: *-tres*, *-tral*, *-tram*) ed in parte morfosintattiche². Per quanto riguarda la funzione specifica di *-tra* (questione evidentemente primaria in sede ermeneutico-testuale) il Rix stesso aveva in un primo tempo proposto³ un confronto con il latino *-pse* (in *ipse*), ipotesi che sembra avere successivamente abbandonata⁴. Alquanto diversa è la posizione di M. Pallottino che, nella sua recente sintesi sulla lingua etrusca⁵, parla di *-tra* come di una particella enclitica postposta, supponendo in particolare che *-tra* possa essere un plurale.

Alcuni recenti rinvenimenti epigrafici molto importanti mi inducono a riprendere il problema del valore specifico di *-tra*, questione che può essere ora, a mio avviso, avviata ad una soluzione almeno parziale. Si tratta dei testi seguenti.

- 1) *Aneś-tra* (Ferentium, ansa di oinochoe di bucchero; fine del VII sec. a.C.)⁶.
- 2) *Mi Celθes-tra* (Caere, fondo di ciotola di bucchero; fine del VI sec. a.C.)⁷.

1. In AA.VV., *Actes des Kolloquiums zum Thema Die Göttin von Pyrgi. Archäologische, linguistische und religionsgeschichtliche Aspekte* (Tübingen, 16-17 Januar 1979), Firenze 1981, p. 72 sgg.

2. Cfr. Rix, *op. cit.*, e — più recentemente — in AA.VV., *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, p. 228.

3. Cfr. *Akten des Kolloquiums*, cit., p. 75. Ma nota p. 78: «pro».

4. Cfr. *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, cit.

5. In AA.VV., *Rasenna*, Milano 1986, p. 358.

6. CIE 10902.

7. Cfr. M. PANDOLFINI, in *Archeologia nella Tuscia II*, Roma 1986, pp. 26-27; G. COLONNA-M. CRISTOFANI, in AA.VV., *Il commercio etrusco arcaico (Atti del Congresso)*, Roma 1985, pp. 270-271; G. COLONNA, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985, I*, Roma 1989, pp. 372-373. Non intendo affrontare in esteso, in questa sede, il problema dell'identità (tesi G. Colonna) di *Celθe* con *Κελτός*, che mi trova attualmente scettico. La questione è tuttavia del tutto irrilevante nel quadro del presente contributo e può essere conseguentemente accantonata.

I due nuovi testi in questione (1-2), di notevole antichità, si presentano come del tutto formulari nella parte onomastica («di Ane»; «io di Celthe»: indicazione di possesso)⁸, ma hanno anche la peculiarità specifica dell'aggiunta (enclitica) di *-tra*, nuova appunto in iscrizioni di questo tipo. Di fronte a questa situazione, in linea di principio, si affaccia l'ipotesi che *-tra* possa rappresentare un «complemento circostanziale»⁹, possibilmente facoltativo, della formula genetivale semplice («io [sono] di Celthe»)¹⁰. È infatti evidente, in primo luogo, la sensibile difficoltà di applicare al senso comunicativo globale di questi testi la prima ipotesi di Rix («di Ane stesso [proprio]»; «io di Celthe stesso [proprio]», che resterebbe comunque (a quanto io sappia) senza confronti nell'Italia antica. Quale istanza pragmatica potrebbe avere indotto il committente (o autore) dei graffiti a questa specificazione? La nuova evidenza esclude però anche, mi sembra in modo definitivo, l'ipotesi di Pallottino, perché un eventuale plurale *-tra* risulterebbe asintattico nel contesto specifico.

Occorre dunque, a questo punto, riesaminare l'evidenza relativa a [*-tra*], alla ricerca di una determinazione semantico-funzionale soddisfacente, in linea di principio per tutte le attuali occorrenze (o, per lo meno, tale da non essere necessariamente esclusa da alcuna di esse).

La proposta da verificare è che *-tra* (che designo qui in seguito come «deittico») possa essere reso (o meglio parafrasato) in italiano con «da parte di x» («von x her» in tedesco; per le possi-

8. Le iscrizioni di possesso del tipo «mi + x-Gen.» sono recentemente studiate nella nota monografia di L. AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti» dell'Italia antica*, Firenze 1982.

9. Si tratta degli «Umstände» nella concettualizzazione (e corrispondente terminologia) di E. COSERIU, *Formen und Funktionen. Studien zur Grammatik*, Tübingen 1987, p. 194 sgg. Il quadro generale adottato è ovviamente il modello dipendente, per cfr. ora (dopo H. HAPP, *Grundfragen einer Dependenz-Grammatik des Lateinischen*, Göttingen 1976, p. 43 sgg.) P. KOCK, *Verb. Valenz. Verfügung. Zur Satzsemantik und Valenz französischer Verben am Beispiel der Verfügungs-Verben*, Heidelberg 1981, p. 52 sgg.

10. Tutti i dati oggi a nostra disposizione tendono ad escludere la presenza in etrusco di una copula (*amce* non è certo «copula», ma designa «l'aver esistenza»; cfr. per questa distinzione fondamentale E. BENVENISTE, *Problèmes de linguistique générale*, Paris 1966, p. 186 sgg.). Naturalmente la situazione etrusca va intesa nel senso che una espressione del tipo «io di x» riceve la «copula propositionis» (capacità predicativa) in modo automatico in quanto concretamente realizzata in una frase (distinzione «nennen»: «sagen»; cfr. COSERIU, *op. cit.*, p. 102 sgg.; IDEM, *Los universales lingüísticos (y los otros)*, Mexico 1978, p. 29 sgg.).